La nuova drammatica crisi a Bagnoli

Napolitano: «Ritirare subito le sospensioni»

La riunione alla Camera della commissione Bilancio con Prodi e i dirigenti dell'IRI «Sono misure che esasperano la situazione tra i lavoratori» - Gli impegni per la Campania

talsider di Bagnoli ha avuto ieri mattina una immediata eco alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali dove l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi aveva già in programma un incontro ricognitivo sulla situazione dell'area Napoli-Campania con il presidente dell'IRI, Romano Prodi, e con lo stato maggiore delle aziende del gruppo operanti nella regione: Finmeccanica, Finsider, Fincantieri, Finmare, Stet, Finsiel, Sme.

Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ed il responsabile del gruppo PCI nella commissione, Giuseppe Vignola, hanno subito sollecitato la conferma di un impegno inequivocabile di rilancio dell'attività produttiva dell'azienda, «iasciando cadere senza indugi - ha detto Napolitano con riferimento al minacciato nuovo ricorso alla cassa integrazione — annunci di misure tali da esasperare ulteriormente la situazione tra i lavoratori. Il prof. Prodi e l'amministratore delegato della Finsider, ing. Sergio Magliola, hanno comunicato che, in vista del referendum della settimana prossima sull'accordo FLM-Italcantieri, ogni atto relativo a cassa integrazione sarebbe stato revocato. Se l'accordo fosse ratificato col referendum, si lascia intendere che verrebbe meno ogni motivo di ricorso a questa scelta.

Ma, seppure il più immediatamente inquietante, quello di Bagnoli è stato solo un capitolo dell'amplissima ricognizione decisa dalla commissione anche in vista dell'imminente discussione della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si tratta di una ricognizione che investirà anche le altre «regioni calde per le Partecipazioni statali: Liguria, Sardegna, Sicilia. E, sollecitato dai quesiti di Vignola, il presidente dell'IRI ha subito rilevato come l'area Napoli-Campania rappresenti un punto di particolare impegno per il gruppo, e insieme quello di massima resistenza alla crisi: 68.000 occupati, di cui 51.000 in industrie manifatturiere e 17.000 nei servizi; ed ha annunciato che il programma di investimenti '83-'87 nella regione prevede la spesa di 3.779 miliardi, 646 dei quali nel settore siderurgico, a conferma anche dell'impegno di rilanciare Bagnoli.

Prodi ha però rilevato che c'è il problema del reperimento delle somme. Il governo non ha presentato il piano finanziario di emergenza per l'IRI in aggiunta all'aumento (del resto del tutto insufficiente) del fondo di dotazione. Se lo facesse. sarebbe possibile prevedere con certezza sviluppi importanti della presenza e dell'iniziativa IRI a Napoli-Campania nei settori delle costruzioni aeronautiche, dell'elettronica (ma qui l'attuazione degli investimenti necessari è legata alla revisione delle tariffe), dell'agro-alimentare, della cantieristica navale con particolare riferimento a Castellammare di Stabia (ma il governo deve ancora concretizzare l'impegno legislativo per il settore). dei centri di ricerca: Crai. Cesit, per l'elettronica e l'in-

Infine un accenno di Prodi a tre settori di possibile iniziativa congiunta IRI-poteri locali campani: un programma per la formazione professionale (che però esige una seria assunzione di responsabilità della Regione: alla riunione c'era anche il presidente de della giunta campana, Fantini); un piano-pilota, finanziato dalla Bei, per un sistema di trasporti metropolitano: un esperimento che però può essere avviato solo a patto che Regione e Comune di Napoli diano necessarie garanzie nella definizione e nell'attuazione dei progetti; la localizzazione nell'area napoletana della contesissima (anche da altre nazioni) «disneyland-Euro-

Con la questione Bagnoli. Il compagno Vignola ha sot-

ROMA - La vicenda dell'I- | tolineato l'esigenza di proce- | dere più rapidamente nel processo di qualificazione produttiva e di innovazione tecnologica in tutte le aziende Finsider campane (Deriver, Dalmine, FMI-Mecfond, Armco-Finsider, Soprefin) e più in generale in tutte le aziende del gruppo, garantendone lo sviluppo: il discorso vale ovviamente anche per la Cirio, la Selenia, l'Italtel, l'Aeritalia. E qui una preoccupata valutazione anche del fatto che, accanto alla grande ripresa produttiva dell'Alfa Sud, rimangano invece assai incerte le prospettive per l'Arveco-Alfa (veicoli commerciali) e non si riesca a dare spazio allo sviluppo del settore trasporti, in cui è impegnata l'Ansaldo.

Hanno

investito

ottocento

miliardi

vogliono

chiudere

Al termine della riunione, I Napolitano ha rilevato che, se il prof. Prodi ha teso a dare un quadro rassicurante delle prospettive del gruppo IRI a Napoli e in Campania sulla base delle cifre relative ai programmi di investimento nei vari settori per i prossimi anni e nel senso del mantenimento degli attuali livelli di occupazione, «dal dibattito sono tuttavia emersi concreti motivi di preoccupazione per una serie di situazioni aziendali tuttora critiche e precarie, per l'incertezza degli orientamenti relativi ad alcune politiche settoriali e per la limitatezza degli impegni di

•È vero - ha notato ancora il presidente dei deputati comunisti — che negli ultimi anni si sono realizzate novità importanti per quel che riguarda il rinnovamento di aziende preesistenti e la qualificazione di determinate produzioni, e i dirigenti dell'IRI hanno riconosciuto coche grazie al contributo delle forze sindacali e di quelle forze politiche napoletane che si sono maggiormente legate al mondo del lavoro. Ma troppi rimangono i punti oscuri, e si è perciò deciso di proseguire nella ricognizione e nello sforzo per dare concretezza e sostegno su diversi terreni ad una azione di effettivo consolidamento

Giorgio Frasca Polara

della presenza, e di espansio-

ne del ruolo, delle Partecipa-

zioni statali a Napoli e in



NAPOLI - Manifestazione dei lavoratori Italsider nel gennaio

Dalla nostra redazione

Campania.

NAPOLI - Oltre 800 miliardi spesi per investimenti e cinque anni di lavoro per ammodernare e potenziare lo stabilimento. Il costo della ristrutturazione dell'Italsider di Bagnoli non è stato alto solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello sociale: oltre 2 mila lavoratori espulsi definitivamente dal ciclo produttivo mentre altri 6 mila sono rimasti «parcheggiati» in questi anni in cassa integrazione. Ma l'obiettivo, al termine, è stato raggiunto: realizzare a Napoli il più moderno centro siderurgico d'Europa, quello stesso che oggi si vuol chiudere.

La storia ha inizio nel 1977 quando l'Italsider di Bagnoli è ridotta a un ferrovecchio che «produce» 100 miliardi di passivo all'anno. L'alternativa è tra la chiusura della fabbrica o l'ammodernamento. Sull'onda delle lotte operaie si sceglie la seconda via. Cosicché nel dicembre del '77 il programma di ristrutturazione di Bagnoli viene inserito nel piano quadriennale 1978-'81 della siderurgia. Bisogna però attendere quasi un anno e mezzo (marzo '79) prima che il CIPI si decida ad approvare il piano finalizzato per la siderurgia comprendente anche il programma per Bagnoli. Intanto si apre un nuovo fronte di lotta a livello europeo: infatti all'interno della CEE si manifesta una netta

opposizione al potenziamento del centro siderurgico napoletao. Solo nel maggio 1980, dunque, la Comunità europea approva l'investimento per Bagnoli e nel mese di novembre si impegna a finanziare i lavori per 240 miliardi (in realtà ne ha versati a tutt'oggi appena 58).

Il CIPI nel gennaio dell'81 approva la concessione del finanziamento in base alla legge 675 per le ristrutturazioni aziendali: si tratta di 173 miliardi di cui verranno versati all'Italsider successivamente solo 100 miliardi.

Un anno dopo (ottobre '82) il CIPI riconferma le agevolazioni finanziarie riducendole, però, a cause di «carenze di copertura». Contemporaneamente Isveimer e Banco di Napoli tardano ad erogare i fondi necessari. Nel novembre '82 sindacato ed azienda raggiungono l'accordo in base al quale lo stabilimento chiude per sei mesi. Tutti gli operai vanno in cassa integrazione). Ma trascorso il semestre Bagnoli non riapre: uno smottamento di terreno sotto il treno di laminazione richiede altri tre mesi di tempo. A settembre dell'anno scorso, quando ormai gli impianti sono stati completati ed è imminente la riapertura della fabbrica, la Finsider annuncia a sorpresa un nuovo piano siderurgico.

Non ostacoleremo il referendum, dicono i delegati

La FLM napoletana per la consultazione se non verranno ritirate le sospensioni - Il consiglio di fabbrica: «L'azienda specula»

Dalla nostra redazione NAPOLI - «L'azienda sta facendo un gioco sporco, speculando sulle divergenze di opinione esistenti tra consiglio di fabbrica ed FLM. Non è affatto vero che la fabbrica è ingovernabile; è un'invenzione. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli si è riunito d'urgenza ieri pomeriggio, subito dopo che a Napoli era rimbalzata la notizia della decisione del «vertice» Italsider di chiudere lo stabilimento a

partire da lunedì prossimo. Che succederà ora a Bagnoli? La situazione è quanto mai incerta. Per la stessa giornata di lunedì il CdF ha convocato in fabbrica tutti i lavoratori affinché partecipino ad un'assemblea generale: solo allora si deciderà il da farsi.

A sua volta la FLM ha convocato per mercoledi, giovedì e venerdì il referendum aziendale, in modo che tutti i lavoratori possano esprimere liberamente il loro giudizio sul contestato ac-

cordo del 10 maggio scorso. Sulla convocazione del referendum il Cdf ha un atteggiamento critico. In un documento diffuso ieri sera si afferma che il Cdf «pur non essendo pregiudizialmente contro tale strumento non lo ritiene sufficientemente riuna vertenza così complessa e delicata come quella di Bagnoli pone», e pertanto ritie-I. v. | ne che i lavoratori non pos-

sono rispondere •in termini | l'accordo appare ancora semplicistici con un sì o un

Ieri sera, nella sede della FLM și è svolta un'animata assemblea tra i delegati di fabbrica, i dirigenti sindacali e alcuni esponenti politici (erano presenti solo il PCI, il PSI e il PRI). Nonostante il rischio della

definitiva chiusura del cen-

tro siderurgico, le posizioni tra consiglio di fabbrica e FLM rimangono tuttavia ancora lontane. Il dissenso nasce sulla valutazione da dare ai contenuti dell'accordo sindacale dal 10 maggio scorso. Secondo il CdF è un accordo del tutto insoddisfacente, da respingere (e per ben due volte le assemblee dei lavoratori lo hanno bocciato); secondo FLM e Federazione sindacale è l'unico accordo in grado di garantire la sopravvivenza dello stabilimento. Un dissenso che si è manifestato in forme clamorose in queste settimane e che è stato preso a pretesto dall'azienda per rimettere tutto in discussione: prima è stata bloccata la ripresa pro-

dipendenti. Una decisione così grave afferma il consiglio di fabbrica - non ha giustifizioni diverse vengono espresse dalla FLM da un lato e dal consiglio di fabbrica dall'altro. A due mesi dal-

duttiva, poi ieri l'annuncio

di rimandare a casa tutti i

chiara la impossibilità di superare, nella rigidità delle posizioni, i problemi tuttora aperti in fabbrica e che riguardano la puntuale definizione dell'assetto impiantistico, dei volumi produttivi e la possibilità del Cdf di contrattare gli organici.

I contrasti, purtroppo, sono ancora profondi. Ma quali sono i punti contestati dell'accordo? Sostanzialmente tre e riguardano gli assetti impiantistici, i livelli produttivi e gli organici.

Assetti impiantistici: l'accordo prevede la soppressione di una delle 5 batterie a coke e l'eliminazione di un pontile d'attracco per le navi; secondo il CdF si tratterebbe di «tagli» gravi.

Livelli produttivi: l'accordo riconferma la capacità produttiva dal centro siderurgico in 2 milioni di tonnellate di acciaio; secondo il CdF la dizione «capacità produttiva. è generica, bisognerebbe parlare di produzione

Organici: l'accordo fissa un numero preciso di dipendenti (3.850), secondo il CdF invece l'organico dovrebbe essere stabilito nel corso della trattativa reparto per reparto.

Argomenti da approfondire, da discutere ancora. Inmettere sindacati e lavoratori di fronte al fatto compiuto.

Luigi Vicinanza

Operai contro operai, come evitarlo?

All'assemblea nazionale dei delegati IRI della CGIL gli echi di difficoltà e di divisioni drammatiche - Il peso delle divisioni nel sindacato nell'orientamento dei lavoratori - Le esperienze dei cantieri, della Fiat Iveco e del centro di Bagnoli - «Non dobbiamo ridurci a essere i leader di noi stessi» - Le conclusioni di Garavini: una campagna di vertenze sul lavoro

Dal nostro inviato GENOVA - Divisioni e diffi-

coltà drammatiche all'Italsider

di Bagnoli; altre, sia pure con

caratteristiche diverse, all'Alfa Romeo, magari tra Milano e Napoli; altre all'Italtel; altre ancora tra i navalmeccanici, tra i siderurgici; altre alla Fiat tra occupati e cassintegrati. Sono esperienze che rimbalzano qui. alla seconda e ultima giornata dell'assemblea nazionale dei delegati delle aziende Iri promossa dalla Cgil. Sono segnali allarmanti. L'ultimo lo descrive Paolo Franco (Fiom). All'Iveco, la fabbrica Fiat dove si fanno autocarri, la trattativa sulla ristrutturazione poteva avere come sbocco un rientro di gruppi di cassintegrati, ma anche un ricorso al lavoro straordinario, una certa flessibilità dell'uso della forza lavoro. I sindacati si sono presentati però alle assemblee con linee diverse e i lavoratori - dice Paolo Franco - - li hanno mandati a quel paese. Hanno detto pressappoco: «La flessibilità è mia e me la gestisco io, la contratto io; chi è fuori (il cassintegrato, ndr) è fuori e chi è dentro è dentro». Uno slogan che farebbe impazzire di gioia Felice Mortillaro, direttore della Fecolpisce la forza del sindacato, la solidarietà tra i lavoratori è possibile ritrovarla all'Iveco, ma anche a Bagnoli, anche in certe polemiche tra Trieste e Genova nei cantieri navali. Da dove nasce? e come uscirne?

Molte difficoltà - risponde Sergio Garavini, chiamato a concludere questa assemblea - rendono necessaria una maggiore chiarezza nella linea generale della Cgil dopo il decreto. Non possiamo rimanere solo nell'orizzonte dell'accordo del 14 febbraio, come se nulla fosse avvenuto. Altri ostacoli nascono poi dalla incapacità ad avanzare proposte specifiche sui problemi posti dalle ristrutturazioni. C'è una specie di oscillazione tra le grandi lotte di fabbrica e lotte generali e nel mezzo, spesso, c'è un vuoto propositivo. E c'è un governo che sa fare un'unica politica economica basata sul taglio della sca-

Ecco dove sta l'origine complessiva del malessere, osserva ancora Garavini. Lo si è visto anche nelle numerose assenze a questo convegno di Genova, dove pure si è tentato un linguaggio nuovo. E possibile riannodare un rapporto di fiducia con i lavoratori, e nacqui-

dermeccanica. Una linea che stare prestigio alzando il tiro. come si usa dire, suscitando, per usare parole più dimesse, una tensione comune su proposte innovative nelle quali tutti i lavoratori possono riconoscersi, possono dire: vale la pena lottare e raggiungere accordi. La Cgil ha innestato una marcia, con coerenza. I tasselli di questa marcia sono: la proposta per la riforma e la difesa della scala mobile, da discutere con i lavoratori, l'avvio di una campagna di vertenze sul lavoro (cominciando dai problemi dell'orario). Il convegno sull'Iri rientra in questo impegno verso la ricostruzione dell'unità con Cisl e Uil.

Ma veniamo ad alcune di queste divisioni e difficoltà di cui abbiamo parlato. Le cronache sono dominate da una specie di sfida tra due città marinare, Trieste e Genova. Il pomo della discordio sarebbe la sede della Fincantieri assegnata da Prodi appunto a Trieste. È cosi? Lo chiediamo a Padovan (Cgil Friuli). •Trieste invidiosa di Genova? Semmai di Vienna - risponde -, gli operai all'aeroporto di Monfalcone chiedevano non sedi della direzione ma commesse per i cantieri navali. La sede a Trieste della



nuova società comporta solo lo spostamento di una sessantina di persone da Roma a Trieste. Eppure nelle due città ci so-

no forze politiche che soffiano sul fuoco, giocano al aboia chi mollas, dice Franco Sartori (Cgil Liguria) e fanno dimenticare i problemi veri. Ieri è sceso in campo anche il cardinale di Genova, Siri, con una difesa dei cantieri liguri dal sapore un po' campanilistico. Lo scontro prosegue Sartori - riguarda ben altro, riguarda il futuro della navalmeccanica, le caratteristiche di una ristrutturazio: ne selvaggia portata avanti dall'Iri. Esiste una legge che prevede 1650 miliardi in tre an- aggiunge Monzeglio (Fiom) - e che bisogna mettere in moto, bisogna tradurre in commesse ai cantieri navali. Ecco una cosa da fare subito, con un po' di grinta decisionista. Non si può contrattare una ristrutturazione - prosegue Monzeglio — con gli operai

fuori dai cantieri. Esiste certo e nessuno lo nasconde anche un problema di direzione (la famosa sede) per la futura nuova società Fincantieri. Essa sarà composta di quattro divisioni: mercantile, motoristica, militare, ripara-

zioni. Tale organizzazione avrà però bisogno di un sistema articolato di direzione; sarà possibile uno spazio, legato ad autonome logiche produttive, per Genova e per Trieste. Non si può però trovare una soluzione positiva, anche per questa questione, con la politica dei «colpi di mano», come quella tentata dall'Iri mettendo gli uni contro gli altri. È la stessa politica messa in atto nel settore siderurgico, all'Alfa Romeo (dove si vuole imporre lo stile Fiat, dice Garavini), all'Italsider di Bagnoli. Qui c'è una vicenda tormentata, testimoniata dall'intervento di Nino Galante (Cgil campana). L'Iri ora ha deciso di sospendere i lavoratori. Ma la decisione dell'Iri, sottolinea Garavini, è miope. C'è un'ostilità fra questi lavoratori napoletani, cresciuti in due anni di chiusura della fabbrica, per impegni disattesi dall'azienda. Questa ostilità si può superare attuando l'accordo, dimostrando che è positivo, mettendo in moto lo stabilimento, non passando alle sospensioni. Così come nella fabbrica genovese di Cornigliano bisogna dare il segno della continuità produttiva non dell'interruzione. Il sindacato oggi è immerso

in queste tempeste. Le abbia mo sentite negli interventi di Pivato (Elsag), di Dolcetti (Ancifap), di Festa (Alfa Romeo). Locatelli (Ansaldo), di Delogu Italcantieri), Torre (Innse) Perassi (Oscar Senigallia), di Walter Galbusera intervenuto a nome della Uil e numerosi altri. C'è molto da fare, anche nelle forme di lotta. «Un giorno vogliamo l'alleanza di tutta la sinistra e il giorno dopo blocchiamo i treni?, chiede polemico Franco Sartori. E prose gue: «Attenzione, siamo stati i leader del '68; cerchiamo di non ridurci ad essere i leader di noi stessi». Parole severe. Ma qualcosa si muove. A Genova proprio ieri è stata seppellita al porto, con il consenso dei lavoratori, la secolare «chiamata». È nata una nuova, moderna organizzazione del lavoro. Non è un cedimento, è un modo per conquistare efficienza e lavoro. C'è bisogno — come recita il documento conclusivo approvato ieri sera dai delegati delle aziende Iri di tutta Italia - di aun grande impegno rinnovatore di tutte le forze sociali che scelgono la strada dello sviluppo programmato». È la sfida della

Bruno Ugolini

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Un investimento di 1.500 miliardi, 6.000 nuovi posti di lavoro, almeno altri trentamila nell'indotto e un giro di affari di non meno di 2.500 miliardi l'anno. Questo, sulla carta, il pregetto della «Walt Disney Production, intenzionata a localizzare in Europa una delle più grandi città di divertimenti del mondo. Napoli ha buone possibili tà di accaparrarsi l'affare. La candidatura della città è stata ufficialmente posta, per la prima volta, da Giuseppe Rasero, amministratore delegato della SME Finanziaria, che l'anno scorso ha chiuso le sue attività con un disavanzo in bilancio di circa 70 miliardi. Salvatore Paliotto, presidente dell'Unione Industriale di Napoli, si è immediatamente schierato a fianco di Rasero e i due si sono già messi al lavoro per cercare di definire meglio la questione.

Manfredi Scalfati, vicesindaco, si è incontrato l'altro giorno a Roma col ministro dello Spettacolo Lagorio e, insieme, hanno rilasciato dichiarazioni possibilistiche sulla scelta di Napoli per la metropoli del gioco. L'orientamento è stato riconfermato ieri, infine, nel corso di un incontro tra Prodi, la commissione Bilancio della Camera e i rap-

presentanti della Regione Campania e delle forze politiche.

Insomma, la macchina politico-burocratica si è messa in moto e a giudicare dalle prime iniziative c'è una gran voglia di sfruttare al massimo questa occasione. Frastornata dal caso-Maradona, la città

non aveva dato troppo peso al progetto Disneyland. Ma passata la sbornia calcistica ecco profilarsi i drammi di sempre: l'Italsider minaccia di rimettere in cassa integrazione 1.700 operai, c'è il pericolo che i 1.000 miliardi spesi per ammodernare lo stabilimento di Bagnoli vadano in fumo e tutto l'apparato produttivo napoletano risente ormai di una crisi decennale. In questo contesto il progetto Disneyland assume tutta un'altra dimensione. Il rischio, però, è di stravolgere la struttura stessa della città, la sua fisionomia, la sua caratteristica industriale. Fa riflettere una singolare coincidenza: l'Italsider di Bagnoli ha 6.000 dipendenti, esattamente quanti ne prevede il progetto dei «press agent» di Paperino, Topolino e

Affidato finora agli addetti ai lavori, il progetto è destinato a sollevare non poche polemiche. Dice Eduardo Guarino, segretario regionale della CGIL: Noi non siamo pregiudi-

E Napoli come Disneyland? Qualcuno ci pensa davvero

Confronto aperto attorno al progetto per la realizzazione di una enorme città-spettacolo zialmente contrari all'insediamento, chiediamo anzi che Rasero e gli altri vengano subito qui a Napoli a spiegare quali sono le loro reali intenzioni. Certo non avalleremo, però, manovre ambigue e speculative. Vogliamo vederci chiardo, ecco tutto.

Meno dubbiosi, gli albergatori napoletani non stanno leteralmente nella pelle. Già prevedono un generale rilancio delle attività turistiche. «Siamo favorevoli, anzi favorevolissimi, dice Clemente Cammarota, direttore dell'Associazione della categoria. «Negli ultimi anni — aggiunge — Napoli ha perso sei-centomila presenze turistiche, 3.000 posti letto e 1.000 posti di lavoro. La crisi ci attanaglia e un progetto come quello della Disneyland non può che riscuotere la nostra totale

adesione. 137 alberghi, di cui un terzo di lusso e di prima categoria. Napoli riuscirebbe a reggere il colpo? «Il problema - continua Cammarota — a quel punto non sarà solo degli alberghi, ma di tutte le infrastrutture.....

La nuova città-spettacolo dovrebbe avere caratteristiche per molti versi simili a quella recentemente costruita a Tokio: sei milioni di presenze all'anno, 27 caffè-ristoranti, 39 negozi e un centinaio di attrazioni e giochi tutti sofisticatissimi e ad alta tecnologia.

Per realizzare questo mega-progetto bisognerà trovare un'area di almeno 100 ettari, tanto sono grandi, del resto, le due Disneyland già costruite a Los Angeles e in Florida. È grosse modo l'area che occorre per un moderno aeroporto. C'è, nel Napoletano, una simile disponibilità. Per esserci, c'è. Nella zona del lago Patria, poco iontano da Pozzuoli, ad esemplo, è da tempo che si parla di un nuovo aeroporto che però non è mai stati costruito. Il problema è un altro: cosa si ha intenzione di costruire intorno alla città-spettacolo in termini di strutture e di attività economiche e turistiche? Che l'operazione abbia comunque un suo fascino lo conferma l'interesse con cui si segue la vicenda anche in Spagna, Portogallo, Francia, Germania e Inghilterra. Mezza Europa, in sostanza, è intenzionata a dar battaglia all'Italia e a conquistarsi i favori della «Walt Disney Production». In gioco ri sono anche i finanziamenti della Comunità europea, dichiaratasi disponibile a finanziare parte dell'intervento.

Ron Miller, direttore della Walt Disney, aspetta al varco il migliore offerente. Ha annunciato che prenderà una decisione definitiva entro la fine dell'anno.

Marco Demarco